Le armi nucleari e il cambiamento climatico

scritto da Pressenza International Press Agency

La vita sulla Terra deve affrontare due minacce esistenziali: la crisi climatica e le armi nucleari. Le due minacce sono strettamente collegate e si rafforzano a vicenda. Con il mondo in fiamme, la crisi climatica è, anche per i suoi detrattori più feroci, impossibile da ignorare. Tuttavia, la grande maggioranza della popolazione ignora come questa situazione aggravi il rischio di guerra nucleare e perché il disarmo nucleare è oggi più importante che mai.

Clima e costi del nucleare

Secondo un'analisi della U.S. Environmental Protection Agency, dettagliato nel rapporto "From Warheads to Mills" solo in quel paese, i costi dei danni causati da eventi meteorologici estremi sono stati di 400 miliardi di dollari nel 2018, e questo costo potrebbe facilmente raggiungere i 3 trilioni di dollari all'anno entro il 2050. Il costo dell'inquinamento atmosferico dovuto all'uso di combustibili fossili è stimato a circa 176 miliardi di dollari all'anno, o fino a 5,2 trilioni di dollari, in totale, entro il 2050.

Gli investimenti nelle tecnologie verdi sono scarsi in tutto il mondo, soprattutto nei paesi più inquinanti. Tuttavia, considerando gli elevati costi diretti e indiretti dei danni ambientali, è chiaro che il loro rapporto costo-efficacia è elevato. Ciononostante, la miopia politica e la sua conseguente demagogia porta all'inazione da parte della maggior parte dei politici. Infatti, molte risorse politiche e talenti scientifici necessari per l'innovazione ecologica sono attualmente impegnati nello sviluppo di armi nucleari e di altre aziende che, lungi dal risolvere urgenti problemi esistenziali, minacciano piuttosto la vita sul pianeta.

Le armi nucleari, in particolare, sono militarmente e politicamente obsolete e suicide. La miopia di questo capriccio armamentista è molto costosa, in quanto queste armi sono estremamente costose da mantenere: l'investimento attuale in armi nucleari è di 126 miliardi di dollari all'anno e continua ad aumentare.

Il rischio di guerra nucleare



La crisi climatica aumenta il rischio di guerra nucleare. L'orologio dell'Apocalisse per il 2019, dal Bollettino degli Scienziati Atomici, un orologio simbolico che misura il rischio di distruzione catastrofica totale da parte di una guerra nucleare, segna attualmente 2 minuti a mezzanotte, il rischio maggiore dal 1947. Ciò è dovuto principalmente a tre fattori: 1. l'instabilità della leadership politica negli Stati nuclearizzati, 2. l'aumento del rischio di detonazione nucleare accidentale o di ciberterrorismo a causa della vulnerabilità dell'elevata e crescente dipendenza da sistemi automatizzati e il cambiamento climatico.

Il cambiamento climatico moltiplica le possibilità di conflitto su risorse come la terra, l'acqua potabile e le riserve alimentari e aumenta la pressione migratoria. Il crollo politico, a sua volta, porta i leader estremisti ad assumere il controllo delle armi nucleari, il che rappresenta un rischio nelle regioni in cui c'è tensione politica.

Effetti dell'uso delle armi nucleari sull'ambiente e sul clima

Ora, una sola detonazione nucleare, soprattutto in questi tempi, è in grado di causare danni ambientali significativi e irreparabili.

Da un lato, c'è l'impulso elettromagnetico (EMP) prodotto da qualsiasi detonazione nucleare. Un singolo EMP ad alta quota – che non richiede una bomba nucleare ad alta potenza – è in grado di disattivare sistemi e dispositivi elettrici in un'intera area continentale, sia in Nord America che in Europa, e avrebbe effetti massicci sulla rete elettrica, sulle comunicazioni, sul funzionamento di automobili e ambulanze – alterando la vita civile come la conosciamo – ma influenzerebbe, allo stesso modo, anche le centrali nucleari e potrebbe provocare diverse decine di fusioni nucleari simultanee. Pensiamo un attimo ai danni causati da un singolo incidente nucleare. Il mondo sta ancora vivendo le devastazioni dell'incidente nucleare del 2011 a Fukushima, una sola centrale nucleare. Moltiplichiamolo per decine. Lungi dall'essere ipotetico, questo disastro è la minaccia che fino a poco tempo fa Kim Jong-Un ha fatto agli Stati Uniti, sapendo che l'arsenale nordcoreano, una piccolissima frazione dell'arsenale americano, è sufficiente ad alterare la vita dell'intero subcontinente

nordamericano.

D’altro canto, anche un uso limitato delle armi nucleari avrebbe conseguenze climatiche catastrofiche. Nel 2012 è stato pubblicato uno studio prospettico[3] su ciò che sarebbe successo dopo una guerra tra India e Pakistan, entrambi i paesi sono stati nucleari e attualmente in conflitto. Con 100 bombe delle dimensioni di quella usata a Hiroshima, meno dello 0,5% dell’arsenale globale, l’impatto catastrofico non sarebbe solo locale e regionale, ma anche globale. Lo strato di ozono verrebbe distrutto – incidendo sulla vita che da esso dipende – e il clima verrebbe alterato in modo tale da ridurre i tempi di raccolta dei cereali di base da cui dipendono molte popolazioni, provocando una carestia che ucciderebbe 2 miliardi di persone in tutto il mondo, soprattutto nel sud del mondo. Questa carenza di cibo, a sua volta, genererebbe più conflitti, che potrebbero portare a un maggiore uso di armi nucleari. Su scala più ampia, una guerra nucleare provocherebbe una distruzione di proporzioni inimmaginabili, con miliardi di morti, un altissimo inquinamento radioattivo di vaste aree, e un inverno nucleare che finirebbe per distruggere la nostra civiltà e forse la nostra specie, insieme a molte altre.

Soluzioni integrate

La soluzione al cambiamento climatico deve includere il disarmo nucleare. Le armi nucleari rappresentano un costo e un rischio inaccettabili e minano le basi della cooperazione internazionale e della buona volontà, essenziali per risolvere le crisi globali.

Per alleviare la crisi climatica è necessaria una massiccia mobilitazione di risorse. Gran parte di questo investimento di capitale potrebbe provenire direttamente dalle ingenti risorse che saranno liberate una volta attuato il disarmo nucleare. Allo stesso tempo, il talento scientifico e le risorse politiche attualmente coinvolte nelle armi nucleari possono essere riorientate alla ricerca di innovazioni ecologiche.

D’altro canto, la soluzione alla crisi climatica e alle armi nucleari deve necessariamente coinvolgere l’intera comunità internazionale. E’ essenziale incanalare gli sforzi dell’umanità verso la promozione di una cultura di pace e il rafforzamento del regime multilaterale.

Mentre assistiamo al crollo degli accordi bilaterali (come quello delle forze

nucleari intermedie tra Stati Uniti e Federazione Russa), siamo fortunatamente anche nel bel mezzo di un cambiamento di paradigma in cui il prestigio di un paese non è più dato dalla sua potenza militare o addirittura economica, ma dalla sua capacità di dialogo, di costruire accordi e di generare pace. Il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPAN), adottato all'ONU nel luglio 2017 da 122 paesi, è il prodotto di questo cambiamento. La sua concezione ha richiesto diverse fasi politiche che hanno comportato la cooperazione di molte nazioni, e la sua negoziazione è stata estremamente costruttiva e partecipativa, coinvolgendo esperti della società civile in un modo mai visto prima in un processo di questo tipo. L'universalizzazione e l'attuazione del TPAN rafforzerà il regime multilaterale e promuoverà lo scientismo e la diplomazia internazionale, elementi indispensabili per affrontare il cambiamento climatico. La firma e la ratifica del TPAN, pertanto, devono essere considerate azioni urgenti nel quadro della crisi climatica.

Il tempo della retorica è finito. Di fronte a questo binomio esistenziale, l'umanità si trova a un bivio: o prosperiamo o ci distruggiamo. Il mondo ha più che mai bisogno di dialogo, di leader pragmatici, in grado di prendere decisioni coraggiose e di attuare politiche costruttive. E' imperativo dare una possibilità alla pace.

Carlos Umaña, medico, membro di ICAN e vicepresidente regionale per l'America Latina dell'IPPNW, una delle organizzazioni che da decenni si occupa di disarmo nucleare. Pressenza/Redazione di Madrid